

Giovanna Franco-Repellini: le stazioni e le metropolitane devono diventare luoghi da vivere, opere d'arte contemporanea

ANNA BERNASCONI DI LUCA

«IL DEGRADO c'è e va affrontato. Ma è diventato anche un disordine e al numero eccessivo di alcuni oggetti. I paletti di acciaio e gli archetti gialli contro la sosta selvaggia, per esempio. Nel 2001 impostai il catalogo degli arredi urbani, spero che oggi sia stato arricchito con oggetti di design. Ci vuole uniformità, ma anche eleganza e funzionalità». Diarredo urbano Giovanna Franco-Repellini è un'esperta. È stata consulente dal 1965 al 1992 direttore dell'arredo urbano per il Comune nei due anni successivi, ha diretto i lavori di pavimentazione di piazza della Scala nel 2000 e curato la prima fase del concorso *Cinque piazze per Milano*, lanciato dall'Amministrazione nel 1999 per riqualificare piazza Tira-



rana, Anita Garibaldi, Santa Giustina, Piazza Costantino e Gabrio Rosa e del quale oggi si possono valutare i primi risultati (costati 6.700.000 euro) insieme alla sistemazione di piazza Schiavone e Greco. Ha appena scritto il libro *Sulle strade della città* che uscirà a maggio.

Architetto, che cos'è l'arredo urbano?

«Tutto quello che è sugli spazi pubblici: dal tombino al paracarro, dalla pavimentazione ai lampioni. Migliaia di oggetti. Sono di segnaletica, discusso, disinquinante e attrezzature tecniche fino a 700mila. Ma quasi tutti hanno una funzione perché la complessità urbana è enorme. E perché lo spazio pubblico è lo spazio dei diritti e dei doveri dei cittadini e come tale si deve organizzare e prendere forma specifica».

«Il degrado c'è e bisogna affrontarlo. Il mio catalogo degli arredi urbani, va arricchito con oggetti di design per unire eleganza a funzionalità»

IL PERSONAGGIO



«Il prossimo obiettivo è restituire una identità a via Paolo Sarpi. E nel quadrilatero della moda mi piacerebbe il pavé di Cuasso»

La signora delle piazze «Diamo uno stile a Milano»



nuovi arredi. In piazza Santa Giustina Paolo Favale ha inserito una vetrata che incornicia il viale d'accesso a Villa Litta e ha eliminato i marciapiedi. Una scelta insolita, giustificata dalla riduzione del traffico».

L'intervento in piazza Schiavone non è stato esente da critiche.

«Il progetto di Roberto Silvestri è stato di forte impatto perché con un muro ha diviso l'area in un anfiteatro pavimentato e in una zona verde. La piazza sarà completa quando il muro sarà ricoperto di rampanti antee».

Quale di queste piazze è piaciuta di più al milanese?

«Anita Garibaldi, dove è stato costruito un chiosco simbolico, delimitato da due file di alberi e un viale lastricato. Al centro c'è una fontana che sgorga diretta-

mente del terreno, una novità a Milano. Oggi lo spazio un tempo occupato dalle auto è una piazza nella quale i residenti possono identificarsi. Però la scommessa di questi interventi è ancora aperta, perché solo il tempo dirà se queste piazze sono diventate luoghi da vivere, capaci di attrarre persone».

Cosa vede nel futuro del paesaggio urbano milanese?

«L'«Art of transit»: le architetture di metropolitane, stazioni e di tutti i luoghi dove passano migliaia di persone e che diventano vere e proprie stazioni d'arte contemporanea. Milano fa troppo poco in questa direzione. Il 2% di finanziamenti delle opere pubbliche che per legge deve essere dato alle opere d'arte, è stato usato solo per il monumento di Spagnolo davanti agli Arcimboldi».

Che cosa le sparticolamente a cuore della città?

«Il pavé di granito e di Cuasso. A Milano ne abbiamo 150mila metri quadrati solo fuori dalle mura spagnole. Nuove pavimentazioni con l'antico pavé messo in opera con cura sono molto raffinate, come è stato fatto in piazza Sant'Alessandro e come sarebbe perfetto per il quadrilatero della moda».

I commercianti possono avere un ruolo per lo spazio pubblico?

«Sì, per questo si devono fare progettazioni di strada concertate. Insieme all'Unione commercianti abbiamo ottenuto finanziamenti per un progetto di riqualificazione commerciale di via Paolo Sarpi che partirà a breve».

Di cosa si tratta?

«È un progetto di recupero urbano per dare identità a questo centro commerciale naturale. Si tratta di coordinare i tratti caratterizzanti i negozi, tende eleganti, insegne coerenti con le caratteristiche storiche del quartiere, vetrine differenziate ma che formano una sequenza proporzionata e inonata. Speriamo si possa ridurre la vivibilità, sistemare la pavimentazione stradale e ripulire i graffiti sui palazzi storici».

Che ne pensa dell'invito di De Carato ad insegna milanesi per un forum sull'arredo urbano?

«È un'ottima idea, ma la discussione deve avere un chiaro taglio propositivo. Milano deve avere un proprio stile».